

tradiamo la dignità umana e stringiamo alleanza con il male, in effetti non estirpiamo in noi l'orientamento al valore, ma lo rovesciamo e lo pervertiamo.

La logica del dono, finalmente considerata come un nuovo codice culturale profondo alternativo a quello da sempre operante in Occidente, schiude la comprensione della realtà del valore. Nel pensiero medioevale esso viene dal dono di Dio; agli inizi dell'economia politica moderna, con David Ricardo, e ancora nella critica svoltane da Marx, il valore è invece prodotto dal lavoro e dal tempo necessario alla produzione di un bene. Presto però si crederà che il valore di qualcosa scaturisca in prima battuta dalla scarsità e, in definitiva, possa essere prodotto dal capitale, fino a coincidere con il denaro stesso.

[...] È nelle relazioni di dono che si fa esperienza della relazione con i valori; in esse possiamo sceglierli, confermarli, ampliarne la portata. Fino a cogliere già in noi stessi e negli altri un infinito valore vivente di cui siamo responsabili.

L'intrinseca traducibilità del dono si vede già nelle molteplici dinamiche interpersonali che riconosciamo come illuminate dalla gratuità e dalla generosità: la donazione, la promessa, il perdono, l'ospitalità, l'arte come risposta al dono del senso, la dedizione e la cura, l'impegno volontario a favore di altri. Oltre a questi casi esemplari, la logica del dono, se non può essere applicata immediatamente in ogni ambito di vita della società, può tuttavia essere tradotta in modi appropriati e indiretti anche in sfere come la politica e l'economia. **Il messaggio insito nell'esperienza del dono è il seguente: le persone e la relazione tra loro valgono più del denaro, del potere, dei ruoli, delle prestazioni, delle ideologie, del merito e della colpa. Riconoscere questo valore e svolgerlo, per così dire, nelle dialettiche politiche, economiche e sociali è una forma radicale di giustizia: la giustizia secondo la dignità, la giustizia secondo i valori essenziali.**

Riguardo alla questione della traducibilità indiretta del dono e della sua giustizia c'è un passaggio da chiarire, altrimenti si ricade in una idealizzazione poco plausibile. Tradurre lo spirito del dono esige la conversione del potere, la rinuncia al potere verticale (quello esercitato sopra gli altri e contro di loro) e la scelta del potere orizzontale (quello esercitato a favore loro e insieme, quello spezzato per essere condiviso). ognuno di noi ha una quota di influenza, in senso lato, di «potere» nei confronti degli altri. Ma tale «potere» non va preso come una forza indistinta e neutra, la cui qualità dipende semplicemente dal modo in cui viene usato di volta in volta. Il potere come dominio ha nella potenza la sua forza tipica, mentre il potere come servizio ha nell'amore risanato, divenuto generoso e nonviolento, la sua forza specifica. Ognuno può divenire co-soggetto originale di relazioni di dono soltanto se ha il coraggio di ripudiare il primo tipo di potere e di scegliere il secondo tipo. Questa è la trasformazione interiore che ci fa maturare un modo d'essere e di agire all'altezza della buona reciprocità e della giustizia immensa prefigurata dalla gratuità.

Donarsi è ringraziare Nusco - VI Incontro

LA PAROLA VS LA PAROLA

Marco 6, 17-29 - Il martirio di Giovanni Battista



¹⁷Erode aveva mandato ad arrestare Giovanni e lo aveva messo in prigione a causa di Erodiade, moglie di suo fratello Filippo, perché l'aveva sposata. ¹⁸Giovanni infatti diceva a Erode: «Non ti è lecito tenere con te la moglie di tuo fratello». ¹⁹Per questo Erodiade lo odiava e voleva farlo uccidere, ma non poteva, ²⁰perché Erode temeva Giovanni, sapendolo uomo giusto e santo, e vigilava su di lui; nell'ascoltarlo restava molto perplesso, tuttavia lo ascoltava volentieri.

²¹Venne però il giorno propizio, quando Erode, per il suo compleanno, fece un banchetto per i più alti funzionari della sua corte, gli ufficiali dell'esercito e i notabili della Galilea. ²²Entrata la figlia della stessa Erodiade, danzò e piacque a Erode e ai commensali. Allora il re disse alla fanciulla: «Chiedimi quello che vuoi e io te lo darò». ²³E le giurò più volte: «Qualsiasi cosa mi chiederai, te la darò, fosse anche la metà del mio regno». ²⁴Ella uscì e disse alla madre: «Che cosa devo chiedere?». Quella rispose: «La testa di Giovanni il Battista». ²⁵E subito, entrata di corsa dal re, fece la richiesta, dicendo: «Voglio che tu mi dia adesso, su un vassoio, la testa di Giovanni il Battista». ²⁶Il re, fattosi molto triste, a motivo del giuramento e dei commensali non volle opporle un rifiuto. ²⁷E subito il re mandò una guardia e ordinò che gli fosse portata la testa di Giovanni. La guardia andò, lo decapitò in prigione ²⁸e ne portò la testa su un vassoio, la diede alla fanciulla e la fanciulla la diede a sua madre. ²⁹I discepoli di Giovanni, saputo il fatto, vennero, ne presero il cadavere e lo posero in un sepolcro.

Luca 24, 28-32

...²⁸Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, [Gesù] fece come se dovesse andare più lontano. ²⁹Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro. ³⁰Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. ³¹Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. ³²Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?».

ESEGESI

DONARSI È RINGRAZIARE

Mc 6, 17-29; Lc 24, 28-32

- A. vv. 17-18** **La verità incatenata non perde la sua forza, ma acquista maggiore chiarezza e visibilità**
Ad arrestare ... Giovanni ... diceva ... non ti è lecito ...
- B. vv. 19-20** **L'odio sembra cogliere la paura, l'ascolto avvia il processo dalla paura al timore**
L'ascoltava volentieri ...
- C. vv. 21-25** **Il banchetto del piacere, ripiegamento su se stesso, libera dalla paura con l'irrazionalità**
Banchetto ... danzò e piacque ... quello che vuoi ... la testa ...
- Lc 24, 28-31** **La cena familiare e amicale, apertura alla fraternità, illumina la sera della tristezza e apre alla presenza dell'Invisibile nascosto**
Resta con noi ... a tavola ... prese il pane ... si aprirono gli occhi ... sparì ...
- B1. vv. 26-28** **L'ipocrisia mortale dell'impotenza rinchiude nella tristezza e la morte rotola da cuore a cuore**
Molto triste ... del giuramento ... la testa ... alla fanciulla ... a sua madre ...
- Lc 24, 32** **Da cuore a cuore la gioia e la gratitudine per il Vivente ritrovato**
L'un l'altro ... ardeva il nostro cuore
- A1. v. 29** **La raccolta del cadavere del testimone è la vittoria della verità, secondo la quale la misericordia si stende di generazione in generazione per quelli che lo temono**
I discepoli .. presero il cadavere ... in un sepolcro

INTEGRAZIONE ALLA LECTIO

LIBERTÀ E GRATUITÀ: CARATTERISTICHE DEL DONO DA RITENERE INDISPENSABILI

Roberto Mancini

Se nella relazione c'è coercizione, puro obbligo, manipolazione o menzogna, non si può parlare di dono. Per contro, nel ricevere e nel dare gratuitamente, la libertà emerge e si specifica appunto come generosità o gratuità orientata all'altro, alla relazione che mi lega con lui o con lei, al bene. Entro il regime della necessità non si schiude lo spazio per questo tipo di logica e di relazione. Spesso si sottolinea che nella concretezza delle relazioni interpersonali e sociali ci sarebbe sempre una dimensione di obbligo, per esempio quello di ricambiare, per cui Marcel Mauss ha affermato che bisogna donare liberamente e, appunto, per obbligo¹. Ciò viene interpretato di solito nel senso che l'obbligo annulla la libertà. A me pare invece che, persino quando sussiste un obbligo sociale legato alle convenzioni del gruppo, a dinamiche di onorabilità e di solidarietà di clan, la libertà persista e non si lasci annullare dalla necessità sociale. **Questo fatto dice che, se davvero c'è relazione di dono, per quanto essa abbia luogo sotto la pressione di ragioni vincolanti, un margine di libertà deve sussistere; se viene meno, allora svanisce anche la possibilità di parlare di «dono».**

[...] Entrare nell'orizzonte dischiuso dalla logica del dono è una scelta la quale, oltre a restituirci il senso e la direzione del cammino dell'umanizzazione, ci consente di ripensare la realtà nei suoi diversi gradi. Essa, in effetti, non è solo l'insieme delle cose, dei fatti e dei viventi. C'è sì la realtà dei fatti, poi però c'è anche quella dei significati e, d'altronde, c'è anche la realtà dei valori. Nel suo nucleo più radicale la realtà non è l'«essere» – nell'accezione misteriosa, indistinta e neutra con cui ne hanno parlato talvolta i filosofi –, è l'essere-valore. Ma la cognizione del valore, dunque quella della vera profondità del reale, è rimasta soffocata nel movimento convergente per cui, da una parte, tutti i valori diversi dal denaro sono ridotti a concetti astratti, mentre dall'altra il dono viene ridotto a regalo o a ricordo delle epoche in cui il Mercato non aveva saturato ogni spazio della società.

La persistenza delle relazioni di dono, nonostante la potenza invasiva della civiltà dell'ubiquità del Mercato e dell'onnipotenza del denaro, è dovuta a quello che Kafka, chiamerebbe «l'indistruttibile in noi»², cioè la tendenza, il bisogno, il desiderio, l'aspirazione visceralmente umana che ci spinge a vivere di comunione, di affetti, di intesa, di cooperazione, in un modo che il denaro e la competizione non possono surrogare. Questa tendenza alla relazione interpersonale come elemento vitale e irrinunciabile dell'esistenza è sì rivolta all'aiuto reciproco, all'espressione dei sentimenti e degli affetti, alla compagnia e alla solidarietà, ma essa si radica anzitutto nella vocazione al valore che è tipica dell'orientamento umano nel mondo. Siamo attratti da ciò che vale e rifiutiamo il disvalore, al punto che, persino quando

¹ cfr. M. MAUSS, *Saggio sul dono*, Einaudi, Torino 2002.

² F. KAFKA, *Il silenzio delle sirene*, Feltrinelli, Milano 1994, p. 53.